

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1739

Demofonte

J. d. Beredetto.

D. Metastasio

M. di Rivetti  
di pag. 57.

Maria Corniani

Co. del Algarve:

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

73

ANO

BRAIDENSE

VM 7.956.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**773**

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

# DEMOFOONTE

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

G R I M A N I

## DI S. BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1759.



IN VENEZIA, MDCCLIX.

Appresso Modesto Fenzo,  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## ARGOMENTO.

**R**egnando Demofonte nella Cherfonefo di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta:

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,*

*Quando noto a sè stesso*

*Fia l'innocente usurpator d'un Regno:*

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso; ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno; pretese che Dircea, di cui credevasi padre, non corresse la sorte delle altre; producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalle temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna; sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte, ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso Imeneo, per timore d'un antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse sposa del real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, aveva destinata a lui per sposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto; le preghiere, le smanie e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo. Timante come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto

con l'armi a' decreti reali; Dircea come rea d'aver contravenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Su'l punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza è sorpreso da chi gli scuopre con indubitte pruove che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco l'infelice sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via meglio informato dell'vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa, e scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio.

*Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

*Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersonesa di Tracia.*

## P E R S O N A G G I

DEMOFOONTE Re di Tracia.

*Il Sig. Domenico Pignotti.*

DIRCEA, segreta Moglie di Timante.

*La Sig. Camilla Mattei.*

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.

*La Sig. Marianna Bianchi.*

TIMANTE, creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte.

*Il Sig. Giovanni Manzoli.*

CHERINTO, Figlio di Demofonte, amante di Creusa.

*Il Sig. Francesco Rolfi.*

MATUSIO, creduto Padre di Dircea; grande del Regno.

*Il Sig. Aurelio Arrigoni Rossi.*

ADRASTO, Capitano delle Guardie Reali, e confidente del Re.

*Il Sig. Francesco Albertoni.*

OLINTO, Fanciullo, figlio di Timante.

Li Balli sono del Sig. Giulio Bogiani.

Il Vestiario è d'invenzione del Sig. Natal Canziani, e Compagni.

PER-

A 4

M U.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### *Atto Primo.*

Orti pensili , corrispondenti a diversi appartamenti della Regia di Demofonte. Porto di Mare, festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte navi , dalla più magnifica delle quali al suono di varj istromenti sbarcano Creusa, e Cherinto.

### *Atto Secondo.*

Gabinetto.

Portici.

Magnifico Tempio d' Apollo.

### *Atto Terzo.*

Cortile interno del Carcere.

Luogo magnifico della Reggia.

Le Scene sono delli Sig. Francesco Costa, e Sig. Andrea Urbani.

## A T T O P R I M O .

### SCENA PRIMA.

Orti pensili , corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia .

*Dircea , e Matusio .*

*Dir.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto  
Un mal dubbioso ancora  
Rende sicuro. A domandar che solo  
Il mio nome non vegga  
L'urna fatale, altra ragion non ai,  
Che'l regio esempio.

*Mat.* E ti par poco? Io forse,  
Perchè suddito nacqui,  
Son men padre del Re? D' Apollo il cenno  
D'una vergine illustre  
Vuol che su l'are sue si sparga il sangue  
Ogni anno in questo dì; ma non esclude  
Le Vergini Reali. Ei che si mostra  
Delle leggi divine  
Sì rigido custode, agli altri insegna  
Con l'esempio costanza. A se richiami  
Le allontanate ad arte  
Sue regie figlie. I nomi loro esponga  
Anch' egli al caso. All'agitar dell'urna  
Provi egli ancor d'un infelice padre  
Come palpita il cor, come si trema.  
E arrossisca una volta,  
Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui.

*Dir.* Ma fai pur che a' Sovrani  
E' suddita la legge.

A 5

*Mat.*

A T-

*Mat.* Le umane sì, non le divine

*Dirc.* E queste

A lor s'aspetta interpretar.

*Mat.* Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

*Dirc.* Mai chiari a segno . . . .

*Mat.* Non più, Dircea. Son risoluto.

*Dirc.* Ah meglio

Penfacci, o Genitor. Già il Re pur troppo

Bieco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge

Ire novelle all'odio antico?

*Mat.* In vano

L'odio di lui tu mi rammenti e l'ira.

La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio

Fra tanti affanni e tanti,

O ancor chi preme il foglio

Ha da tremar con me.

Ambi fiam padri amanti,

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del suddito, e del Re.

## S C E N A II.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dirc.* **S**E il mio Principe almeno  
 Quindi lunge non fosse... Oh Ciel! che  
 Ei viene a me. [miro?]

*Tim.* Dolce consorte . . . .

*Dirc.* Ah taci.

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,

Che quì non resta in vita

Suddita sposa a regio figlio unita.

*Tim.* Non temer, mia speranza. Alcun non ode.

Io

Io ti difendo.

*Dirc.* E quale amico Nume

Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno

Mi richiama dal campo,

Nè la cagion ne so. Ma tu, mia vita

M'ami ancor? Ti ritrovo

Qual ti lasciai? Pensasti a me?

*Dirc.* Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!

Non dubito ben mio. Lo so, che m'ami.

Ma da quel dolce labbro

Troppo [soffrilo in pace]

Sentirlo replicar troppo mi piace.

Ed il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

*Dirc.* Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar.

*Tim.* Ah dov'è? Sposa amata,

Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.

*Dirc.* Affrena,

Signor, per ora il violento affetto.

In custodita parte

Egli vive celato: e andarne a lui

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena

Costa il nostro segreto!

*Tim.* Ormai son stanco

Di finger più, di tremar sempre. Io voglio

Cercar oggi una via

D'uscir di tante angustie.

*Dirc.* Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo

A 6

Dell'

Dell'annuo sacrificio. Il nome mio  
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,  
S'oppone il Padre, e della lor contesa  
Temo più che del resto.

*Tim.* E' noto forse

Al Padre tuo che sei mia sposa?

*Dirc.* Il Cielo

Nol voglia mai. Più non vivrei.

*Tim.* M'ascolta.

Proporò che di nuovo  
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo  
Tempo a pensar.

*Dirc.* Questo è già fatto.

*Tim.* E come.

Rispose?

*Dirc.* Oscuro e breve

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,  
Quando noto a se stesso  
Fia l'innocente usurpator d'un regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dirc.* E se dall'urna

Esce il mio nome, io che farò? La morte  
Mio spavento non è. Dircea saprebbe  
Per la Patria morir. Ma Febo chiede  
D'una vergine il sangue. Io moglie e Madre  
Come accostarmi all'ara. O parli o taccia,  
Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli

Gran coragg o bisogna. Al Re conviene  
Scoprir l'arcano,

*Dirc.* E la funesta legge

Che a morir mi condanna.

*Tim.* Un Re la scrisse;

Può rivocarla un Re. Benchè severo,  
Demofonte è Padre, ed io son figlio.

Qual

Qual forza an questi nomi  
Io lo sò, tu lo sai, non torno al fine,  
Senza merito a lui. La Scizia oppressa  
Il soggiogato Fasi  
Son mie conquiste; e qualche cosa il Padre  
Può fare anche per me.

*Dirc.* Dubito... Oh Dio!

*Tim.* Non dubitar; Dircea, lascia la cura  
A me del tuo destin. Va, per tua pace  
Ti stia nell'alma impresso,  
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

*Dirc.* In te spero, o sposo amato.

Fido a te la sorte mia;

E per me, qualunque sia,

Sempre cara a me sarà.

Purchè a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantare che tua son io;

Il morir mi piacerà.

### S C E N A III.

*Timante, e poi Demofonte con seguito,  
indi Adrasto.*

*Tim.* Sei pur ricca, o Fortuna! Alla mia sposa  
Generosa concedi.

Beltà, virtù quasi divina, e poi

La fai nascer vassalla....

Ma viene il Genitor.

Più non s'asconda

Il mio segreto a lui.

*Dem.* Principe, figlio.

*Tim.* Padre, Signor.

(*s'inginocchia*)

*Dem.* Sorgi.

*Tim.* I reali imperi

A 7

E

Eccomi ad eseguir.

*Dem.* So che non piace

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e'l cenno mio,

Che ti svelle dall'armi

Forse t'incresce. I tuoi sudori ormai

Di riposo an bisogno.

*Tim.* (Opportuno è il momento. Ardir.) conosco

Tanto il bel cor del mio

Tenero Genitor, che ...

*Dem.* No, non puoi

Conoscerlo abbastanza. Io penso, o figlio,

A te più che non credi.

Io ti leggo nell'alma, e quel che taci

Intendo ancor. Con la tua sposa al fianco

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.

Dì, non è ver?

*Tim.* ( Certo ei scoprese il nodo

Che mi stringe a Dircea. )

*Dem.* Parlar non osi:

E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade

Rispettoso silenzio.

*Tim.* Amato Padre,

Nuova vita or mi dai. Volo alla sposa

Per condurla al tuo piè.

*Dem.* Ferma. Cherinto,

Il tuo minor germano

La condurrà.

*Tim.* Che inaspettata è questa

Felicità!

*Dem.* V'è per mio cenno al porto

Chi n'attende l'arrivo.

*Tim.* Al porto!

*Dem.* E quando

Vegga apparir la sospirata nave.

Av.

Avvertiti farem.

*Tim.* Qual nave?

*Dem.* Quella

Che la real Creusa

Conduce alle tue nozze.

*Tim.* ( Oh Dei! )

*Dem.* Ti sembra

Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni

De' suoi degli avi nostri un simil nodo

Non facevan sperar. Ma in dote al fine

Ella ti porta un Regno. Unica prole

E' del cadente Re.

*Tim.* Signor .... credei .....

( Oh error funesto! )

*Dem.* Una consorte altrove,

Che suddita non sia, per te non trovo.

*Tim.* O suddita o sovrana

Che importa, o padre?

*Tim.* Ah no, troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l'ombra. E' lor la legge

Che condanna a morir sposa vassalla

Unita al real germe; e fin ch'io viva

Saronne il più severo

Rigido esecutor.

*Tim.* Ma questa legge....

*Adr.* Signor, giungono in porto

Le Frigie navi.

*Dem.* Ad incontrar la sposa

Vola, o Timante.

*Tim.* Io.

*Dem.* Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

*Tim.* Ferma, senti, Signor.

*Dem.* Parla che brami.

*Tim.* Confessarti... (Che fo?) .. Chiederti. (O Dio!)

( Che angustia è questa! ) Il sacrificio, o Padre...

A 8

La

La legge .... La Consorte ....  
 [ Oh legge! Oh sposa! Oh sacrificio! Oh sorte! ]  
 Dem. Prence ormai non vi resta  
 Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:  
 Io l'ò promesso. Il conservar la fede  
 Obbligo necessario è di chi regna;  
 E la necessità gran cose insegna.  
 Per lei fra l'armi dorme il guerriero:  
 Per lei fra l'onde canta il nocchiero:  
 Per lei la morte terror non à.  
 Fin le più timide belve fugaci  
 Valor dimostrano, si fanno audaci  
 Quand'è il combattere necessità.

## S C E N A IV.

*Timante.*

**M**A che vi fece, o stelle,  
 La povera Dircea, che tante unite  
 Sventure contro lei. Io mi confondo,  
 M'appresso il colpo a segno,  
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.  
 Sperai vicino il lido;  
 Credei calmato il vento;  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.  
 E da uno scoglio infido  
 Mentre salvar mi voglio;  
 Urto in un altro scoglio  
 Del primo assai peggior.

SCE.

## S C E N A V.

Porto di mare festivamente adornato. Vista  
 di varie navi, dalla più magnifica delle qua-  
 li preceduti da numeroso corteggio sbarcano  
 a terra

*Creusa, e Cherinto.*

**Cre.** **M**A che t'affanna, o Prence?  
 Perché mesto così? Pensi, sospiri,  
 Taci, mi guardi, e se a parlar t'affingo  
 Con rimproveri amici,  
 Molto a dir ti prepari, e nulla dici.  
**Cher.** Principessa, tu vuoi,  
 Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante ...  
 Quel giorno... Oh Dio! No, non ho cor. Perdona  
 Meglio è tacer. Meriterei parlando  
 Forse lo sdegno suo.  
**Cre.** Lo merta assai  
 Già la tua diffidenza. E' ver, che al fine  
 Io son donna, e sarebbe  
 Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo.  
 Taci pur; n'ai ragion.  
**Cher.** Fermati. Oh Numi!  
 Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace;  
 Tu me la togli; il tuo bel volto adoro.  
 So che l'adoro in vano,  
 E mi sento morir. Questo è l'arcano.  
**Cre.** Come! Che ardir ...  
**Cher.** Nol diffi  
 Che sdegnar ti farei?  
**Cre.** Sperai, Cherinto,

A 9

Più

Più rispetto da te.

*Cher.* Colpa d'amore...

*Cre.* Taci, taci; non più. *(Vuole partire.)*

*Cher.* Ma giacchè a forza

Tu volesti, o Creusa,  
Il delitto ascoltar, senti la scusa.

*Cre.* Che dir potrai?

*Cher.* Che di pietà son degno

S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa,  
Demofonte è il reo. Doveva il Padre  
Per condurti a Timante

Alti sceglier che me.

Tu bella sei: cieco io non son. Ti vidi?

T'ammirai: mi piacesti. A te vicino

Ogni dì mi trovai; comodo e scusa

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarvi; e mille volte

A te spiegar credei

Gli affetti del german, spiegando i miei.

*Cre.* (Ah, me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge  
Nuovo così che instupidisco.

*Cher.* E pure

Talor mi lusinghai, che l'alme nostre

S'intendesser fra loro

Senza parlar.

*Cre.* Io da quel punto ... (Oh Numi!)

*Cher.* Termina i detti tuoi.

*Cre.* Da quel punto .. [Ah che fo?] Parti, se vuoi.

*Cher.* Barbara, partirò; ma forse... Oh stelle!

Ecco il German.

SCE

## S C E N A VI.

*Timante Frettoloso, e detti.*

*Tim.* **D**Immi. Cherinto. E' questa  
La Frigia Principessa?

*Cher.* Appunto.

*Tim.* Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo

Da noi ti scosta.

*Cher.* Ubbidirò. [ Che pena! ]

*Cre.* Sposo, Signor.

*Tim.* Donna real, noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,

La vita mia tu sola

Puoi difender, se vuoi.

*Cre.* Che avvenne?

*Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che forse a te dispiace;

Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali

Sarian degni d'un Nume,

Non che di me; ma il mio Destin non vuole,

Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone

Invincibil riparo. Il Padre mio

No'l fa, nè posso dirlo. A te conviene

Prevenir un rifiuto. In vece mia

Va, rifiutami tu. Di ch'io ti spiaccio.

Aggrava [ io te 'l perdono ]

I demeriti miei: sprezzami, e salva

Per questa via, che'l mio dover t'addita.

L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

*Cre.* Come.

*Tim.* Teco io non posso

Trattenermi di più. Prence, alla Reggia

A io

Sia

Sia tua cura il condurla. *(Partendo.*  
*Cre.* A dimmi almeno ...  
*Tim.* Dissi tutto il cor mio,  
 Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *(p.*

## S C E N A VII.

*Creusa, e Cherinto.*

*Cre.* **N** Umi! A Creusa? Alla reale Erede  
 Dello scettro di Frigia un tale oltrag-  
 Cherinto, ai cuor? *(gio?*

*Cher.* L'avrei,  
 Se tu non me 'l toglievi.

*Cre.* Ah l'onor mio  
 Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,  
 Il talamo, lo scettro,  
 Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno  
 Non pongo al premio.

*Cher.* E che vorresti?

*Cre.* Il sangue  
 Dell'audace Timante.

*Cher.* Del mio German!

*Cre.* Che! Impallidisci! Ah vile.

Va. Troverò, chi voglia  
 Meritar l'amor mio.

*Cher.* Ma Principessa...

*Cre.* Non più. Lo so: siete d'accordo entrambi,  
 Scellerati, a tradirmi.

*Cher.* Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero...

*Cre.* Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.

Non paventa un gentil core  
 Se comanda il ben che adora:  
 Abbandona un vil timore  
 Solo pensa a ben amar.

Ed

Ed amando ci soffre in pace  
 Ogni cerno, ogni desio;  
 Tutto vuol quel che a lei piace:  
 Va i perigli ad incontrar.

## S C E N A VIII.

*Cherinto solo.*

**O** H Dei, perchè tanto furor! Che mai  
 L'avrà detto il German! Voler ch'io stesso  
 Nelle fraterne vene... Ah che in pensarlo  
 Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!  
 Con qual fiera! E pur quel fasto, e quella  
 Sua fiera m'alletta. In essa io trovo  
 Un non so che di grande,  
 Che in mezzo al suo furore  
 Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso  
 Non perde mai beltà.  
 Bello nella pietà,  
 Bello è nell'ira.

Quand'apre i labbri al riso,  
 Parmi la Dea del mar;  
 E Pallade mi par,  
 Quando s'adira.

## S C E N A X.

*Matusio esce furioso, Dircea per mano.*

*Dir.* **D** Ove, dove, o Signor?

*Mat.* **D** Nel più deserto  
 Sen della Libia, alle foreste Ircane;  
 Fra le Scitiche rupi,

*Dir.* *(A scoprì l'imeneo! Son morta.)* Oh Dio

A II

Si

Signor pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede,  
Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè ..

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto ...

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi ...

Mat. Attendimi. Un legno

Volo a cercar che ne trasporti altrove.

## S C E N A X.

*Dircea, e poi Timante.*

Dir. **D**Ove, misera, ah dove. [cente;  
Vuol condurmi a morir? Figlio inno-

Adorato Conforte, oh Dei, che pena  
Partir senza vedervi.

Tim. Alfin ti trovo,  
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo addio,  
E addio per sempre. Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio figlio.  
Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta  
Narragli, quando sia  
Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue  
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole  
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,  
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura  
Lo smarrito tuo cor. Sposa diletta.  
Al mio fianco tu sei.

SCE-

## S C E N A XI.

*Matusio torna frettoloso, e detti.*

Mat. **D**Ircea t'affretta.

Tim. **D**Ircea non partirà.

Mat. La nostra fuga  
Non impedir. La vittima, se resta,  
Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle.

Tim. Dall'urna  
Forse il suo nome uscì?

Mat. Nò, ma l'ingiusto  
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa  
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto  
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli  
Impedir che alla sorte  
Fosse esposta Dircea: perchè produsti  
L'esempio suo; perchè l'amor paterno  
Mi fe scordar d'esser vassallo.

Dir. Oh Dio.  
Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim. Matusio, non temer. Barbaro tanto  
Il Re non è. Negl'impeti improvvisi  
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione  
Poi n'emenda i trascorsi.

## S C E N A XII.

*Adrasto con guardie, e detti.*

Adr. **O**Là Ministri,  
Custodite Dircea [Le gu. la circondano  
A 12 Mat.

24 A T T O  
Mat. No'l diffi, o Prence,

Tim. Come.

Dir. Misera me.

Tim. Per qual cagione  
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni,

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco

Sventurata il saprai.

Dir. Principe, Padre,

Soccorretemi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. Nò, non fia vero ... (In atto d'assalire.)

Mat. Non soffrirò ...

Adr. Se v'appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

(Impugnando uno stile.)

Tim. Empio?

Mat. Inumano.

(Si fermano.)

Adr. Il comando sovrano

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque ...

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo. (Incaminandosi.)

Tim. Ah Barbaro.

Mat.

(In atto d'assalire.)

(In atto di ferire.)

Adr. Olà.

Tim. Ferma crudele.

(Arrestandosi.)

Mat. Padre, perdona ... Oh pene.

Prence, rammenta ... Oh Dio.

(Giacchè morir degg'io)

(Potessi almen parlar.)

Mi-

P R I M O.

25

Misera in che peccai!  
Come son giunta mai  
De' Numi a questo segno  
Lo sdegno a meritar?

S C E N A XIII.

Timante e Matusio.

Tim. C Onfigliatemi, o Dei.

Mat. Nè s'apre il suolo,

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi.

Tim. Facciamo, Amico,

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io volo intanto a raddolcir.

Mat. Non spero ....

Tim. Oh Dio! Va. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.

(L'abbraccia, e parte.)

S C E N A XIV.

Timante.

D Ella mia sposa a danno  
Quanto avversa fortuna

Congiurata tu sei!

Ma che? Giuro agli Dei,

Che mancando ogni aita,

Morir saprò per dare a lei la vita.

A 13

Son

Son sventurato  
 Ma pure, o stelle,  
 Io vi son grato  
 Che almen sì belle  
 Sien le cagioni del mio martir.  
 Poco è funesta  
 L'altrui fortuna;  
 Quando non resta  
 Ragione alcuna  
 Nè di pentirsi,  
 Nè d'arrossir.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T.

S C E N A P R I M A .

Gabinetti.

*Demofonte, e Creusa.*

*Dem.* **C**Hiedi pure, o Creusa. In questo giorno  
 Tutto farò per te. Ma non parlarmi  
 A favor di Dircea.

*Cre.* Io non vengo per altri  
 A pregarti, Signor. Le mie preghiere  
 Son per me stessa.

*Dem.* E che vorresti?

*Cre.* In Frigia  
 Subito ritornar. Manca il tuo cenno  
 Perchè possan dal porto  
 Le navi uscir. Questo io dimando e credo  
 Che negarlo non puoi;

*Dem.* Come? partir da noi!  
 E lo sposu? E le nozze?

*Cre.* Eh per Timante  
 Creusa è poco. Una Beltà ... Ma questa  
 La mia cura non è. Partir vogl'io.  
 Posso, o Signor?

*Dem.* Tu sei  
 L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza  
 Ritenermi io non vuò. Ma non sperai  
 Tale ingiuria da te.

*Cre.* Non so di noi  
 Chi à ragion di lagnarsi: e'l Prence.. Alfine  
 Bramo partir.

*Dem.* Ma lo vedesti?

*Cre.* Il vidi.

A 14

*Dem.*

*Dem.* Ti parlò?

*Cre.* Così meco

Parlato non avesse.

*Dem.* E che ti disse?

*Cre.* Signor basti così.

*Dem.* Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti

Ti parve il Prence. E freddamente forse

T'accolse, ti parlò. Ma te si serba

La gloria d'erudirlo

Ne' misterj d'amore.

*Cre.* Al rossor d'un rifiuto una mia pari

Non s'espone però.

*Dem.* Rifiuto! E come

Lo potresti temer?

*Cre.* Chi fa?

*Dem.* La mano

( Purchè tu non la sdegni ) in questo giorno

Il Figlio a te darà. La mia ne impegno

Fede reale: e se l'audace ardise

Di ripugnar, da mille furie invaso

Saprei... Mandò. Troppo è lontano il caso.

*Cre.* ( Sì, sì, Timante all'imeneo s'astringa

Per poter rifiutarlo! ) E bene: accetto,

Signor, la tua promessa: or sia tua cura,

Che poi...

*Dem.* Basta così. Vivi ficura.

*Cre.* Tu fai chi son, tu fai

Quel ch'al mio onor conviene.

Pensaci, e s'altro avviene,

Non ti lagnar di me.

Tu Re; tu Padre sei,

Ed obbliar non dei

Come comanda un Padre,

Come punisce un Re.

SCE-

*Demofonte, e poi Timante.*

*Dem.* **C**He alterezza a costei: Quasi..Ma tutto  
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

*Tim.* Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,  
Pietà.

*Dem.* Per chi?

*Tim.* Per l'infelice Figlia  
Dell'affitto Matufio.

*Dem.* O già deciso

Del suo destin. Palesami. A Creusa

Che mai facesti? In questo dì tua Sposa

Esser deve, e l'irriti?

*Tim.* O tal per lei

Ripugnanza nel cor, che non mi sento

Valor di superarla.

*Dem.* E pur conviene...

*Tim.* Nè parleremo. Or per Dircea, Signore,  
Sono al tuo piè.

*Dem.* Se l'amor mio t'è caro,

Questa impresa abbandona.

*Tim.* Ah Padre amato,

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai

Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare:

Libera, assolvi

La povera Dircea.

Sarebbe, o Dio!

Troppa inumanità, senza delitto,

Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci

Vederla agonizzar. Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il sangue

Dal molle sen: Ma tu mi guardi, o Padre!

Tu impallidisci! Ah lo conosco;

A 15

Un

Un moto di pietà. (*S' inginocchia.*) Deh  
non pentirti :

Secondalo, Signor. No, finchè il cenno  
Onde viva Dircea, Padre non dai,  
Io dal tuo piè non partirò giammai.

*Dem.* Principe (o sommi Dei!) sorgi. E che deg'gio  
Credere di te? Quel nominar con tanta  
Tenerenza Dircea, queste eccessive  
Violenti premure

Che voglion dir? L'ami tu forse?

*Tim.* In vano  
Farei studio a celarlo.

*Dem.* A questa è dunque  
Delle freddezze tue verso Creusa  
La nascosta sorgente. E che pretendi  
Da questo amor? Che per tua sposa forse  
Una vassalla io ti conceda? O pensi  
Che un imeneo nascosto... Ah se potessi  
Immaginarmi sol...

*Tim.* Qual dubbio mai  
Ti cade in mente, A tutti i Numi il giuro  
Non sposerò Dircea: non'l bramo. Io chiedo  
Che viva solo. E se pur vuoi che mora.  
Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

*Dem.* (Per vincerlo si ceda.) E ben, tu il vuoi;  
Vivrà la tua diletta.  
La dono a te.

*Tim.* Mio caro Padre... (*Vuol baciargli la mano.*)

*Dem.* Aspetta.  
Merita la paterna  
Condiscendenza una mercè.

*Tim.* La vita,  
Il sangue mio...

*Dem.* Nò, caro figlio, io bramo  
Meno da te. Nella real Creusa  
Rispetta la mia scelta. A queste nozze

Non

Non ti mostrar sì avverso.

*Tim.* Oh Dio! Non posso.

*Dem.* Io fin ad ora, o Prence,  
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi  
A parlarti da Re.

*Tim.* Del Re, del Padre  
Venerabili i cenni  
Eguualmente mi son. Ma tu lo fai.

*Dem.* Prence, son stanco ormai  
Di garrir teco. Altra ragion non rendo?  
Io così voglio.

*Tim.* Ed io non posso.

*Dem.* Audace!  
Non fai...

*Tim.* Lo so. Vorrai punirmi.

*Dem.* E voglio  
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

*Tim.* Ah nò.

*Dem.* Parti.

*Tim.* Ma senti.

*Dem.* Intesi affai.  
Dircea voglio che mora.

*Tim.* E morendo Dircea...

*Dem.* Nè parti ancora?

*Tim.* Sì, partirò, ma poi  
Non ti lagnar. (*Turbato.*)

*Dem.* Che! Temerario! Oh Dei.  
Minacci!

*Tim.* Io non distinguo  
Se priego, o se minaccio. A poco a poco  
La ragion m'abbandona. A un passo estremo  
Non constringermi, o Padre. Io mi protest  
Farei. Chi sa?

*Dem.* Dì, che faresti ingrato?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato.  
Che dissi! Ah non lasciate,

Som-

Sommi Dei fra' deliri  
Il misero Timante.

O pur fate ch'io mora,  
E l' estremo momento or questo sia  
E della vita, e della pena mia.

Ah se in Ciel, benigne stelle

La pietà non è smarrita,

O toglietemi la vita,

O lasciatemi il mio ben.

Voi che ardate ognor sì belle  
Del mio sen nel dolce aspetto,  
Protegete il puro affetto  
Che ispirate a questo sen.

## S C E N A III.

*Demofonte solo.*

**D**Unque m' insulta ognun? L' ardita Nuora?  
Il Suddito superbo, il Figlio audace

Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo  
Di soffrir più. Custodi olà. Dircea

Si tragga al sacrificio

Senz' altro indugio. E' necessario al Regno

L' Imeneo con Creusa; e mai Timante

No'l compirà, finchè Dircea non muore.

Quando al Pubblico giova,

E' consiglio prudente

La perdita d' un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L' agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per

Per troppo custodir.  
Parte di quella.

## S C E N A IV.

Portici.

*Matusio, e Timante:*

*Mat.* E L' unica speranza...

*Tim.* E Sì, caro amico, e nella fuga. In vece

Di placarsi a' miei prieghi,

Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,

E fuggire a momenti. Un agil legno

Sollecito provvedi. In quello aduna

Quanto potrai di prezioso, e caro:

E laddove fra' scogli

Alla destra del porto il mar s' interna

M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco

A te verrò.

*Mat.* Ma de' Custodi suoi...

*Tim.* Deluderò la cura. Ignota via

V' è chi m' apre all' albergo ov' ella è chiusa

Va: che 'l tempo è infedele a chi ne abusa.

*Mat.* Del tuo bel core

La pace io spero;

Non ho timore

Torno a sperar.

Tu mi sei guida.

Nel gran periglio,

E il tuo consiglio

Vò seguitar.

SCE- 5

*Timante, e poi Dircea in bianca Veste, e coronata di fiori tra le guardie, ed i Ministri del Tempio.*

*Tim.* **G**Ran passo è la mia fuga! Ella mi rende  
E povero, e privato. Il Regno, e tutte  
Le paterne ricchezze  
Io perderò. Ma la Consorte e 'l Figlio  
Vaglion di più... Ma chi s' appressa? E' forse  
Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono  
Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie  
Fra lor... misero me, la Sposa! oh Dio:  
Fermatevi. Dircea, che avvenne?

*Dir.* Alfine

Ecco l' ora fatale. Ecco l' estremo  
Istante ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo  
E' pur l' amaro passo.

*Tim.* E come? Il Padre...

*Dir.* Mi vuol morta a momenti.

*Tim.* In fin ch'io vivo. *(Volendo snudar la spada.)*

*Dir.* Signor, che fai? Sol contro tanti in vano  
Difendi me, perdi te stesso.

*Tim.* E' vero.

Miglior via prenderò. *(Volendo partir.)*

*Dir.* Dove?

*Tim.* A raccorre

Quanti amiei potrò. Va pure. Al tempio  
Sarò prima di te.

*Dir.* Nò, pensa... Oh Dio!

*Tim.* Non v' è più che pensar. La mia pietade

Già diventa furor. Tremi qualunque

Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.

Non risparmi delitti; il ferro, il fuoco  
Vuò

Vuò che abbatta, consumi  
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i  
Numi. *parte.*

## S C E N A VI.

*Dircea, e poi Creusa.*

*Dir.* **F**ermati. Ah non m' ascolta. Eterni Dei  
Custoditelo voi. S' ei pur si perde,  
Chi avrà cura del Figlio? Ah Principessa,  
Ah Creusa pietà.

*Cre.* Chi sei? Che brami?

*Dir.* Il caso mio già noto

Pur troppo ti farà. Dircea son io,  
Vado a morir: non ò delitto. Imploro  
Pietà; ma non per me. Salva, proteggi

Il povero Timante. Egli si perde  
Per desio di salvarmi, in te ritrovi  
[ Se i prieghi di chi muor vani non sono ]  
Disperato assistenza, e reo perdono.

*Cre.* E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo

Sì giusto è il mio martir,

Che, se tu fossi un sasso,

Ne piangeresti ancor.

*Creusa, e poi Cherinto.*

*Cre.* **C**He incanto è la Beltà. Questi infelici  
S'aman da vero; e la cagion son io  
Di sì fiera tragedia. Ah nò. Si trovi  
Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'uopo  
Di te, Cherinto.

*Cher.* Il mio Germano esangue  
Domandar mi vorrai.

*Cre.* Nò: quella brama  
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.  
Or desio di salvarlo. Al sacrificio  
Già Dircea s'incammina,  
Timante è disperato. I suoi furori  
Tu corri a regolar. Grazia per lei  
Ad implorare io vado.

*Cher.* Oh degna cura  
D'un'anima reale! E chi potrebbe  
Non amarti. O Creusa? Ah se non fossi  
Sì tiranna con me.

*Cre.* Ma donde il fai  
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso  
Da quel che tu credesti.  
Anch'io... Ma va. Troppo saper vorresti.

*Cher.* No, non chiedo, amate stelle,  
Se nemiche ancor mi siete,  
Non è poco, o luci belle,  
Ch'io ne possa dubitar.  
Chi non ebbe ore mai liete,  
Che agli affanni à l'alma avvezza,  
Crede acquisto una dubbiezza,  
Ch'è principio allo sperar.

SCE.

*Creusa sola.*

**S**E immaginar poteffi,  
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa  
Questo, finto rigor, che sì t'affanna;  
Ah forse allor non ti parrei tiranna.  
E' ver che di Timante  
Ancor Sposa non son: facile è il cambio:  
Può dipender da me. Ma destinata  
Al regio Erede, o da servir vassalla,  
Dove venni à regnar? Nò, non consente  
Che sì debole io sia  
Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.  
Voi che talor perduto  
L'amato e caro bene,  
Voi sol delle mie pene.  
Avrete almen pietà.  
Chi di dolor non muore  
A sì crudel tormento,  
Non sa che cosa è amore.  
O l'alma in sen non ha.

SCE

Atrio del tempio d' Apollo, Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori, se non quanto ne interrompono la vista le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonfi l'are cadute. il fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e su'l piano, i Sacerdoti in fuga, i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

*Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama Segue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante: e deleguati i combattenti, Dircea che rivide Timante, corre a trattenerlo scendendolo dal tempio.*

**Dir.** SANTI Numi del Cielo,  
Difendetelo voi. Timante, ascolta;  
Timante, ah per pietà...

**Tim.** Vieni, mia vita,  
(*Tornando affannato con spada alla mano.*)  
Vieni. Sei salva.

**Dir.** Ah che facesti!

**Tim.** Io feci  
Quel che dovea.

**Dir.** Misera me! Consorte.

Oh Dio. tu sei ferito. Oh Dio, tu sei  
Tutto asperso di sangue.

*Tim.*

**Tim.** Eh no, Dircea.

Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito  
Questo sangue non è. Dal seno altrui  
Lo trasse il mio furor. Sieguimi

(*Partendo alla sinistra.*)

## S C E N A X.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano.*  
*Guardie per tutte le parti.*

**Dem.** INdegno.  
Non fuggirmi. T'arresta.

**Tim.** Ah Padre, ah dove  
Vieni ancor tu?

**Dem.** Perfido figlio?

**Tim.** Alcuno.

(*Vede crescere il numero delle Guardie,  
e si pone innanzi alla Sposa.*)

Non s' appressi a Dircea.

**Dir.** Principe ah cedi.

Pensa a te.

**Dem.** No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L' opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

Nel raffigere un Padre

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

**Tim.** Oh Dio!

**Dem.** Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l' acciato a terra.

Brami di più? Senza difesa io t' offro

Il tuo maggior nemico. Or l' odio ascoso

Puoi soddisfar. Puniscimi d' averti

Prodotto al mondo. A meritare fra gli empj

II

Il primo onor poco ti manca: ormai  
 Il più facesti; altro a compir non resta,  
 Che del paterno sangue  
 Fumante ancor la scellerata mano  
 Porgere alla tua Bella...

*Tim.* Ah basta, ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli accenti  
 L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
 Il colpevole acciaro *(S'inginocchia.)*  
 Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita  
 Riprenditi, se vuoi; ma non parlar mi  
 Mai più così.

*Dir.* [ In che stato è per me! ]

*Dem.* [ S'io non avessi

Della perfidia sua prove sì grandi,  
 Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti. ) A' lacci  
 Quella destra ribelle  
 Porgi, o Fellon.

*Tim.* Custodi,

*[ S'alza, e va a farsi incatenare egli stesso. ]*

Dove son le catene?

Ecco la man. Non la ricusa il figlio  
 Del giusto Padre al venerato impero.

*Dir.* [ Pur troppo il mio timor predisse il vero. ]

*Dem.* All'oltraggiato Nume

La vittima si renda. E me presente  
 Si sveni, o Sacerdoti.

*Tim.* Ah ch'io non posso

Difenderti, Ben mio.

*Dir.* Quante volte in un dì morir degg'io?

*Tim.* Mio Re, mio Genitor.

*Dem.* Lasciami in pace.

*Tim.* Pietà.

*Dem.* La chiedi in van.

*Tim.* Ma ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi,

Non

Non satà ver! Sacri Ministri, udite;  
 Sentimi, o Padre: esser non può Dircea  
 La vittima richiesta. Il Sacrificio  
 Sacrilego faria.

*Dem.* Per qual ragione?

*Tim.* Dì, che domanda il Nume?

*Dem.* D'una Vergine il sangue.

*Tim.* E ben, Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia consorte.

*Dem.* Come!

*Dir.* [ Io tremo per lui. ]

*Dem.* Numi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito  
 Suspendete, o Ministri. Ostia novella  
 Sceglier convien. Perfido figlio! E queste  
 Son le belle speranze  
 Ch'io nutrivo di te? Così rispetti  
 Le umane leggi, e le divine? In questa  
 Guisa tu sei della vecchiezza mia  
 Il felice sostegno? Ah...

*Dir.* Non sdegnarti,

Signor, con lui. Son io la rea; son queste  
 Infelici sembianze. Io lo sedussi  
 Con lusinghe ad amarmi.

*Tim.* Ah non è vero.

Non crederla, Signor. Diversa affatto  
 E' l'istoria dolente. E' colpa mia  
 La sua condiscendenza.

*Dir.* E pur...

*Dem.* Tacete. Un non so che mi serpe  
 Di tenero nel cor, che in mezz'all'ira  
 Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
 Sono i delitti lor. Olà Costoro  
 In carcere distinto.  
 Si serbino al castigo.

*Tim.*

*Tim.* Almen cogiunti...  
*Dir.* Congiunti almen nelle sventure estreme.  
*Dem.* Sarete, anime ree, farete insieme.  
 Perfidi già che in vita  
 V'accompagnò la forte i  
 Perfidi, nò, la morte  
 Non vi scompagnerà,  
 Unito fu l'errore,  
 Sarà la pena unita  
 Il giusto mio rigore  
 Nou vi distinguerà.

## S C E N A XI.

*Dircea, e Timante.*

*Dir.* Sposo.  
*Tim.* S Conforte.  
*Dir.* E tu per me ti perdi!  
*Tim.* E ru mori per me!  
*Dir.* Chi avrà più cura  
 Del nostro Olinto?  
*Tim.* Ah qual momento!  
*Dir.* Ah quale...  
 Ma che vogliamo, o Prence,  
 Così vilmente indebolirci? Eh sia  
 Di noi degno il dolore. Un colpo solo  
 Questo nodo crudel divida, e franga;  
 Separiamci da forti, e non si pianga.  
*Tim.* Sì, generosa. Approvo  
 L'intrepido pensier. Più non si sparga  
 Un sospiro fra noi.  
*Der.* Disposta io sono.  
*Tim.* Risoluto son io.  
*Dir.* Corraggio.  
*Tim.* Addio Dircea.

[*Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla  
 scena tornano a riguardarsi.*]  
*Dir.* Principe addio.  
*Tim.* Spola.  
*Dir.* Timante.  
 a 2 Oh Dei!  
*Dir.* Perchè non parti?  
*Tim.* Perchè torni a mirarmi?  
*Dir.* Io volli solo  
 Veder come resisti a' tuoi martiri.  
*Tim.* Ma tu piangi frattanto.  
*Dir.* E tu sospiri.  
*Tim.* Oh Dio! quanto è diverso  
 L'immaginar dall'eseguire!  
*Dir.* Oh quanto  
 Più forte mi credei! S'asconda almeno  
 Questa mia debolezza agli occhi tuoi.  
*Tim.* Ah fermati, Ben mio. Senti.  
*Dir.* Che vuoi?  
*Tim.* La destra ti chiedo,  
 Mio dolce sostegno  
 Per ultimo pegno  
 D'Amore, e di Fe.  
*Dir.* Ah questo fu il segno  
 Del nostro contento:  
 Ma sento che adesso  
 L'istesso non è.  
*Tim.* Mia vita, Ben mio.  
*Dir.* Addio Sposo amato.  
 a 2 Che barbaro Addio!  
 Che Fato crudel!  
 Che attendono i rei  
 Dagli astri funesti,  
 Se i premj son questi  
 D'un'alma fedel?  
*Fine dell'Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Cortile interno nel Carcere .

*Timante, ed Adrasto .*

*Tim.* **T**Aci . E spero ch' io voglio,  
Quando muore Dircea, serbarmi in vita,  
Stringendo un' altra Sposa? E con qual fronte  
Sì vil consiglio osi propor?

*Adr.* L' istessa  
Tua Dircea lo propone? Ella ti parla  
Così per bocca mia . Dice ch' è questo  
L' ultimo don che ti domanda .

*Tim.* Appunto,  
Perch' ella il vuol, non deggio farlo .

*Adr.* E pure . . . .

*Tim.* Basta così .

*Adr.* Pensa, Signor .

*Tim.* Non voglio,  
Adrasto, altri consigli .

*Adr.* Io per salvarti  
Pietoso m' affatico . . . .

*Tim.* Chi di viver mi parla è mio nemico . *p.*

## S C E N A I I .

*Timante, e poi Cherinto .*

*Tim.* **P**Erchè bramar la vita? E quale in lei  
Piacere si trova? Ogni Fortuna è pena  
E' miseria ogni età . Tremiam Fanciulli  
D' un guardo al minacciar : sian giuoco Adulti  
Di fortuna, e d' Amor : gemiam canuti  
Sotto il peso degli anni . Or ne tormenta  
La brama d' ottenere : or ne trafigge  
Di perdere il timore . Eterna guerra  
Anno i rei con se stessi : i giusti l' anno  
Con l' invidia, e la frode . Ombre, Deliri,  
Sogni, Follie son nostre cure : e quando  
Il vergognoso errore  
A scoprir s' incomincia, allor si muore . *A*

Ah si muoja una volta . . . .

*Cher.* Amato Prence

Vieni al mio sen . Il più felice adesso  
Tu sei d' ogni mortal . Placato il Padre  
E' già con te ; tutto obbligo ; ti rende  
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,  
La libertà, la vita .

*Tim.* A poco a poco  
Cherinto, per pietà . Troppe son queste,  
Troppe gioje in un punto . E come il Padre .  
Cambio pensier?

*Cher.* Comparve Creusa in tuo soccorso .

*Tim.* In mio soccorso  
Creusa, che oltraggiai!

*Cher.* Creusa . A tutti  
Di quell' anima bella  
Tu non conosci i pregi . E che non disse,  
Che non fe per salvarti? I meriti tuoi  
Come ingrandì! Come scemò l' orrore  
Del fallo tuo! Per quante strade, e quante  
Il cor gli ricercò! Quand' io mi avvidi,  
Che 'l Genitor già vacillava ; allora  
Volo (il Ciel m' ispirò) cerco Dircea :  
Con Olinto la trovo : entrambi appresso  
Frettoloso mi traggio : e al regio ciglio  
Presento in quello stato e Madre, e Figlio :  
Questo tenero affalto  
Terminò la Vittoria .  
Il Re cedè : si raddolcì, dal suolo  
La Nuora sollevò : si strinse al petto  
L' innocente Bambin : gli sdegni suoi  
Calmò : s' intenerì : pianse con noi .

*Tim.* Oh mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio!

Potessi almeno

Di lui col Re di Frigia

Disimpegnar la fe . Cherinto, ah salva

L' onor suo tu che puoi . La man di Sposo

Offri a Creusa in vece mia. [Creusa  
*Cher.* Che mai tu mi proponi, o Prence! Ah per  
 ( Sappilo alfin ) nou ho riposo. Io l'amo  
 Quanto amar si può mai. Ma...

*Tim.* Che?

*Cher.* Non spero

Ch'ella m'aceetti. Al successor reale  
 Sai che fu destinata. Io non son tale.

*Tim.* Altro inciampo non v'è!

*Cher.* Graude abbastanza

Questo mi par.

*Tim.* Va: la paterna fede

Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede.

*Cher.* Io?

*Tim.* Sì. Già lo faresti,

S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,

Parte sol del tuo dono,

Quando ti cedo ogni ragione al trono.

*Cher.* E'l Genitore...

*Tim.* E'l Genitore almeno

Non vedremo arrossir. Povero Padre!

Posso far men per lui? Che cosa è un regno

A paragou di tanti

Beni ch'egli mi rende?

*Cher.* Ah perde assai

Chi lascia una Corona.

*Tim.* Sempre è più quel che resta a chi la dona.

*Cher.* Nel tuo dono io veggo assai,

Che del don maggior tu sei:

Nessun trono invidierei,

Come invidia il tuo gran cor.

SCE.

S C E N A III.

*Timante*, e poi *Matusio* con foglio in mano.

*Tim.* **O**H Figlio, oh Sposa, oh care  
 Parri dell'alma mia. Dunque fra poco

V'abbraccierò sicuro?

*Mat.* Prence, Signor.

*Tim.* Sei tu Matusio? Ah scusa

Se in vano al mar tu m'attendesti.

*Mat.* Assai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

*Tim.* E come

Potesti mai qui penetrar?

*Mat.* Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

*Tim.* Ei t'avrà dette

Le mie felicità.

*Mat.* Nò. Frettoloso

Non so dove correa.

*Tim.* Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò.

*Mat.* Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

*Tim.* Sappi che in Terra

Il più lieto or son io.

*Mat.* Sappi che or ora

Scopersi un gran segreto.

*Tim.* E quale?

*Mat.* Ascolta,

Se la novella è strana:

Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

*Tim.* Mia Germana Direa?

(Turbato)

Ah no'l permetta il Ciel.

*Mat.* Fede sicura

Que-

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me. [ *Con impazienza.*

Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiuso me 'l diè la mia Consorte, e volle  
Giuramento da me, che [ *tolto il caso*  
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio ]  
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella adunque  
Oggi dal Re fu destinata a morte,  
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant' anni  
Scorsi di già, ch' io l' obbliai.

Tim. Ma come  
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m' accinsi,  
Fra le cose più care  
Il ritrovai, che trassi meco al mare.

Tim. Lascia alfin ch' io lo vegga. (*come sopra.*

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla real tua Madre  
Fu amica sì fedel la mia Consorte,  
Che in vita l' adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi  
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch' è il foglio  
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. (*Come sopra.*

Mat. Leggilo adesso. [ *Gli porge il foglio.*

Tim. Mi trema il cor.

( *Legge.*

*Non di Matusio è figlia,  
Ma del tronco reale*

*Germè è Dircea. Demofonte è il Padre,  
Nac-*

*Nacque da me. Come cambiò fortuna  
Altro foglio dirà. Quello si cerchi  
Nel domestico tempio a piè del Nume,  
Laddove altri non osa.  
Accostarsi che 'l Re. Pruova sicura  
Eccone intanto: una Regina il giura.  
Argia.*

Mat. Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri  
Di pallor sì funesto?

Tim. ( *Onnipotenti Dei, che colpo è questo!*

Mat. Narrami adesso almeno  
Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti.

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana acquisisti  
Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

( *Si getta a sedere.*

Mat. Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor. Lo stesso evento  
A chi reca diletto, a chi tormento.

#### S C E N A IV.

*Timante solo.*

**M**isero me! qual gelido torrente  
Mi ruina su' l' cor. Qual nero aspetto  
Prende la sorte mia. Tante sventure  
Comprendo alfin. Perseguitava il Cielo  
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte  
Mi sento sollevar. Suocero, e Padre  
M'è dunque il Re. Figlio, e Nipote Olinto.  
Dircea Moglie, e Germana. Ah qual funesta  
Confusion d' opposti nomi è questa.  
Ah non t' avessi mai

Conosciuta, Dircea. Moti del sangue  
 Eran quei, ch'io credevo  
 Violenze d'amor. Che infausto giorno  
 Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti  
 Che orribili memorie  
 Saran per noi! Che mostruoso oggetto  
 A me stesso io divengo! Odio la luce;  
 Ogni aura mi spaventa: al piè tremante  
 Parmi che manchi il suol. Strider mi sento  
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio  
 Scolpito in ogni fasso il fallo mio.

## S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per  
 mano, e Dircea l'uno dopo l'altro  
 da parti opposte, e detto.*

*Cre. Timante.*

*Tim. Ah Principessa, ah perchè mai  
 Morir non mi lasciasti?*

*Dem. Amato Figlio.*

*Tim. Ah nò; con questo nome  
 Non chiamarmi mai più.*

*Cre. Forse non sai...*

*Tim. Troppo, troppo ò saputo.*

*Dem. Un caro amplesso*

*Pegno del mio perdon.. Come. T'invola  
 Dalle paterne braccia! [A Timante.*

*Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.*

*Cre. Ma perchè?*

*Dem. Ma che avvenne?*

*Adr. Ecco il tuo Figlio,  
 Consolati, Signor.*

*Tim. Dagli occhi, Adrasto,  
 Toglimi quel Bambin.*

*Dir.*

*Dir. Sposo adorato.*

*Tim. Parti, parti, Dircea.*

*Dir. Da te mi scacci*

*In dì così giocondo?*

*Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo?*

*Dir. Ferma.*

*Dem. Senti.*

*Creu. T'arresta.*

*Tim. Ah voi credete*

*Consolarmi, crudeli, e m'uccidete.*

*Dem. Ma da chi fuggi?*

*Tim. Io fuggo*

*Dagli Uomini, da' Numi,*

*Da voi tutti, e da me.*

*Dem. Ma'l Padre?*

*Adr. E'l Figlio!*

*Dir. E la tua Sposa?*

*Tim. Oh Dio!*

*Non parlate così. Padre, consorte,*

*Figlio, German, son dolci nomi agli altri;*

*Ma per me sono orrori.*

*Creu. E la cagione?*

*Tim. Non curate saperla:*

*Scordatevi di me.*

*Dir. Deh per quei primi*

*Fortunati momenti, in cui ti piacqui.*

*Tim. Taci, Dircea.*

*Dir. Per que' soavi nodi...*

*Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi  
 L'anima, e non lo fai.*

*Dir. Giacchè sì poco*

*Curi la Sposa, almen ti muova il Figlio.*

*Guardalo, è sangue tuo.*

*Tim. Così no'l fosse.*

*Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui  
 Perchè nieghi uno sguardo?*

*Tim.*

*Tim.* Ah se sapeffi,  
 Infelice Bambin, quel che saprai  
 Per tua vergogna un giorno;  
 Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto,  
 Il tuo destin non sai.  
 Ah non gli dite mai  
 Qual era il Genitor.  
 Come in un punto, oh Dio,  
 Tutto cambiò d'aspetto,  
 Voi foste il mio diletto,  
 Voi siete il mio terror.

## S C E N A IX.

*Demofonte, Creusa, Dircea, Adrasto.*

*Dem.* **S** Ieguilo, Adrasto, Ah chi di voi mi  
 spiega.  
 Se il mio Timante è disperato, o stolto?  
 Ma voi smarrite in volto  
 Mi guardate, e tacete:  
 È consiglio in tal duol non mi porgete?  
 Odo il suono de' queruli accenti;  
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno;  
 Strider sento le fiamme d'intorno  
 Nè comprendo l'incendio dov'è.  
 La mia tema fa il dubbio maggiore.  
 Nel mio dubbio s'accresce il timore;  
 Tal ch'io perdo, per troppo spavento,  
 Qualche scampo che v'era per me.

SCE.

## S C E N A VII.

*Dircea. e Creusa.*

*Cre.* **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,  
 Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui  
 Cotri, cerca saper ... Ma tu non m'odi!  
 Sfoga il duol che nascondi;  
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

*Dir.* Che mai risponderti,  
 Che dir potrei?  
 Vorrei difendermi,  
 Fuggir vorrei:  
 Ne so qual fulmine  
 Mi fa tremar?

Divenni stupida  
 Nel colpo atroce.  
 Non è più lagrime,  
 Non è più voce;  
 Non posso piangere,  
 Non so parlar.

## S C E N A VIII.

*Creusa sola.*

**Q**ual terra è questa! Io perchè venni  
 a parte  
 Delle miserie altrui? Quante in un giorno,  
 Quante il caso ne aduna,  
 L'istabil sempre è barbara fortuna!  
 Non dura una sventura,  
 Quando a tal segno avanza,  
 Principio è di speranza  
 L'eccesso del timor.

Tut.

Tutto si muta in breve,  
E 'l nostro stato è tale,  
Che se mutar si deve,  
Sempre sarà miglior.

## S C E N A IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente  
adornata per le nozze di Creusa.

*Timante, e Cherinto.*

*Tim.* **D**Ove, crudel dove mi guidi! Ah queste  
Liete pompe festive  
Son pene a un disperato.

## S C E N A X.

*Adrasto, poi Matusio, indi Dircea con Olinto,  
e detti.*

*Adr.* **I**L Re per tutto  
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio  
Dal domestico tempio uscir lo vidi.

Ambo son lieti in volto,  
Nè chiedono che di te.

*Tim.* Fuggasi. Io temo  
Troppo l'incontro del paterno ciglio.

*Mat.* Figlio mio, caro Figlio. *(Abbracciandolo.)*

*Tim.* A me tal nome.

Come! Perchè?

*Mat.* Perchè mio Figlio sei,  
Perchè son Padre tuo.

*Tim.* Tu sogni ... Oh stelle!  
Torna Dircea.

*Dir.* Nò, non fuggirmi, o Sposo.

Tua

Tua Germaua io non son.

*Tim.* Voi m'ingannate.

Per rimetter in calma il mio pensiero.

## S C E N A XI.

*Demofonte con seguito, e detti.*

*(è vero.)*

*Dem.* **N**ON t'ingannan, Timante, è vero,

*Tim.* Se mi tradiste adesso,  
Sarebbe crudeltà.

*Dem.* Ti rassicura.

Nò, mio figlio non sei. Tu con Dircea  
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,  
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte  
La mia ti chiese in dono. Utile al regno  
Il cambio allor credè. Ma quando poi  
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono  
D'aver tolto s'avvide: e a me l'arcano  
Non ardì palesar, che troppo amante  
Già di te mi conobbe. All'ore estreme  
Ridotte alfin, tutto in due fogli il caso  
Scritto lasciò. L'un diè all'Amica; e quello  
Matusio ti mostrò: l'altro nascose;  
Ed è questo che vedi. Or leggi. In esso  
Di quanto ti narrai la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o Sorte, un'altra volta.

*(Prende il foglio, e legge tra sè.)*

SCE-

## S C E N A U L T I M A .

*Creusa, e detti.*

*Cre.* Signor, veraci sono  
Le felici novelle, onde la Reggia  
Tutta si riempì?

*Dem.* Sì, Principessa,  
Ecco lo Sposo tuo, L' Erede, il Figlio  
Io ti promisi: ed in Cherinto io t' offero  
Ed il Figlio, e l' Erede.

*Cher.* Il cambio forse  
Spiace a Creusa.

*Cre.* A quel che 'l Ciel destina.  
In van farei riparo.

*Cher.* Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro?

*Cre.* L' opra stessa il dirà.

*Tim.* Dunque son io  
Quell' innocente Usurpator, di cui  
L' Oracolo parlò?

*Dem.* Sì. Vedi come  
Ogni nube sparì. Libero è il Regno.  
Dall' annuo sacrificio: al vero Erede  
La corona ritorna: io le promesse  
Mantengo al Re di Frigia, in cui non resta  
Una cagion di duolo.

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

*Tim.* Oh caro foglio! Oh me felice! Oh Numi!

*Dir.* Che fortunato istante!

*Cre.* Che teneri trasporti!

*Tim.* A' piedi tuoi  
Eccomi un' altra volta,  
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi  
D' un disperato amor. Sarò ( lo giuro )  
Sarò miglior Vassallo,

Che

Che Figlio non ti fui.  
*Dem.* Sorgi: tu sei  
Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio  
Esserlo fin che vivo. Era fin ora  
Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi  
Elezion farà. Nodo più forte  
Fabbricato da noi, non dalla sorte.

## C O R O .

Par maggior ogni diletto,  
Se in un' anima si spande,  
Quando oppressa e dal timor.  
Qual piacer sarà perfetto,  
Se convien per esser grande,  
Che cominci dal dolor!

*Fine del Dramma.*